

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVIII LEGISLATURA

n. 116

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 8 al 16 settembre 2021)

INDICE

BARBONI ed altri: sulla vaccinazione dei cittadini italiani con impieghi a San Marino (4-05130) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	Pag. 3467	<i>gretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale)</i>	3476
BOSSI Simone ed altri: sui rimpatri degli italiani temporaneamente presenti o residenti in India (4-05391) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale)</i>	3469	GARAVINI: sulla morte a bordo per COVID del capitano di un mercantile italiano (4-05504) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale)</i>	3480
CATTANEO ed altri: sui rapporti diplomatici e accademici tra Italia e Iran, anche in seguito alla vicenda del dottor Djalali (4-04949) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale)</i>	3471	PUGLIA ed altri: sui fenomeni di illegalità nel Comune di San Giorgio a Cremano (Napoli) (4-02588) (risp. SCALFAROTTO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno)</i>	3482
DE PETRIS: sulla situazione in Colombia (4-05455) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottose-</i>		TOTARO: sulla vicenda di un cittadino italiano colpito da un'azione delle autorità giudiziarie tunisine (4-05424) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale)</i>	3485

BARBONI, AIMI, BERNINI. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della salute.* - Premesso che:

in data 11 gennaio 2021 è stato siglato un protocollo d'intesa di mutua collaborazione tra il Ministero della salute della Repubblica italiana e la segreteria di Stato per la sanità e la sicurezza sociale della Repubblica di San Marino, al fine di destinare una fornitura complessiva di vaccini contro il COVID-19 per un numero massimo di 25.000 cittadini di San Marino. La fornitura per ciascun vaccino doveva avvenire nella proporzione massimo di uno ogni 1.700 vaccini acquistati dall'Italia fino alla concorrenza della copertura massima, con il divieto assoluto per la controparte della cessione a terze parti;

a causa di alcuni rallentamenti nella consegna dei vaccini, non imputabili all'Italia, intorno alla fine del mese di febbraio non era stata consegnata alcuna dose di vaccino, con una situazione epidemiologica aggravata dalla presenza delle varianti sul territorio. Motivazione che ha spinto il Governo sanmarinese ad intervenire sul mercato per reperire ulteriori dosi di vaccino, in attesa che si sbloccasse la fornitura stabilita dagli accordi europei;

a seguito del protocollo sottoscritto tra la Repubblica di San Marino e il Russian direct investment fund (fondo sovrano russo) è stata acquistata una fornitura completa di vaccino Sputnik V per vaccinare circa il 15 per cento della popolazione sanmarinese, mentre il resto sarà coperto dalla fornitura europea;

dalle notizie degli ultimi giorni, a San Marino è in corso la vaccinazione con lo Sputnik V e, a seguito delle diverse richieste pervenute dall'Italia, le autorità sanmarinesi hanno sottolineato che la vaccinazione sarà disponibile solo per i cittadini di San Marino e di conseguenza inaccessibile alle persone di cittadinanza italiana residenti nei comuni confinanti;

i sindaci di Coriano e San Leo, in qualità di autorità sanitarie dei loro territori, hanno inoltrato una richiesta di confronto con la Repubblica di San Marino in merito alle vaccinazioni tra realtà confinanti e interessate dallo spostamento di cittadini in entrambe le direzioni, al fine di valutare l'estensione della vaccinazione con Sputnik V ai frontalieri che operano quotidianamente;

il COMITES, comitato degli italiani a San Marino, a seguito delle molteplici richieste da parte dei frontalieri, ha sollecitato negli ultimi giorni che si apra un confronto nelle sedi diplomatiche opportune tra Italia e San Marino,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo vogliono intraprendere ogni azione diplomatica con la Repubblica di San Marino per garantire la possibilità ai frontalieri, cittadini italiani residenti in Italia e che per motivi di lavoro si recano quotidianamente in territorio sanmarinese, di effettuare in tempi brevi il vaccino, anche attraverso un nuovo accordo di approvvigionamento tra gli Stati interessati.

(4-05130)

(24 marzo 2021)

RISPOSTA. - L'11 gennaio 2021 il Ministero della salute italiano ha concluso con la segreteria di Stato sammarinese per la sanità un accordo per la fornitura a San Marino delle dosi necessarie a vaccinare 25.000 persone, mantenendo in ogni caso una proporzione massima di una dose disponibile a San Marino ogni 1.700 dosi disponibili per l'Italia. Si trattava, in altre parole, di un'intesa tecnica che sostanzialmente includeva San Marino nella campagna vaccinale italiana (la proporzione uno a 1.700 riflette la proporzione tra le due popolazioni, mentre il dato di 25.000 persone era calcolato sull'assunto che l'immunità di gregge possa scattare al 70 per cento della popolazione immunizzata). San Marino, per parte sua, si era rivolta all'Italia nell'impossibilità di partecipare direttamente ai programmi di approvvigionamento a livello europeo, dato il suo *status* di Paese terzo.

San Marino aveva anche acquisito un certo numero di dosi del vaccino russo Sputnik V per superare i ritardi iniziali nella consegna di dosi Pfizer. Le dosi di Sputnik V hanno reso non più necessarie alcune delle prime dosi di vaccino Pfizer fornite sulla base dell'intesa con l'Italia. Lo scorso luglio, San Marino ha pertanto restituito all'Italia 8.190 dosi di vaccino anti COVID Pfizer inutilizzate.

Riguardo al possibile utilizzo del vaccino Sputnik V per la vaccinazione di lavoratori transfrontalieri, si segnala che tale vaccino non è al momento autorizzato né a livello europeo (EMA) né a livello italiano (AIFA). Esso non è neppure incluso nella lista di emergenza dell'Organizzazione mondiale della sanità. I lavoratori transfrontalieri, in quanto residenti in Italia, sono inclusi nel piano vaccinale italiano. Dal 3 giugno 2021 inoltre le Regioni italiane hanno facoltà di procedere alla vaccinazione dei residenti per tutte le fasce di età autorizzate (per esempio a partire dai 12 anni). In particolare, per quanto riguarda le Regioni italiane confinanti con San Marino, a partire dal 16 agosto tutti i cittadini a partire dai 12 anni possono re-

carsi presso i centri vaccinali operanti nel territorio dell'Emilia-Romagna e delle Marche per ricevere la vaccinazione anti COVID, senza prenotazione. Al 2 settembre 2021, in Italia, 38.077.685 persone (70,50 per cento della popolazione *over 12*) hanno completato il ciclo vaccinale.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale
DELLA VEDOVA*

(10 settembre 2021)

BOSSI Simone, IWOBI, CASOLATI, LUCIDI, BRIZIARELLI, PELLEGRINI Emanuele. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

la situazione sanitaria nella penisola indiana, a seguito dell'emergenza pandemica, continua a peggiorare;

secondo quanto riportato dai principali organi di stampa internazionali, soprattutto nelle principali aree urbane l'aumentare dei focolai sta creando un grave impatto sulla tenuta della rete ospedaliera locale;

considerato che:

secondo quanto riportato dall'ambasciata italiana in India, sono stati registrati circa 20 casi di positività al COVID-19 tra i 500 residenti italiani nel Paese dei complessivi 1.200 iscritti nelle liste dell'AIRE;

si registrano inoltre casi di italiani presenti temporaneamente nel Paese che ad oggi sono impossibilitati a rimpatriare,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, di concerto con i Ministri della difesa e della salute, si sia attivato nell'organizzazione di voli speciali per i cittadini italiani residenti in India che abbiano la volontà di rientrare in Italia;

se avvenga un costante monitoraggio, tramite la rete consolare, degli italiani attualmente positivi al COVID-19 in India, e se si stia provvedendo ad organizzare procedure per il rimpatrio sanitario.

(4-05391)

(5 maggio 2021)

RISPOSTA. - L'ordinanza 28 agosto 2021 prevede che fino al 25 ottobre 2021 l'ingresso e il transito nel territorio nazionale siano consentiti alle persone che nei 14 giorni antecedenti abbiano soggiornato o transitato in India, Bangladesh o Sri Lanka, a condizione che non manifestino sintomi da COVID-19 e che si trovino in una delle seguenti situazioni: soggetti che, a prescindere dalla cittadinanza e dalla residenza, facciano ingresso per motivi di studio; soggetti che intendano raggiungere il proprio luogo di residenza anagrafica stabilita in data anteriore all'ordinanza; soggetti che intendano raggiungere il domicilio, l'abitazione o la residenza anagrafica dei figli minori, del coniuge o della parte di unione civile. È stata inoltre rivista la disciplina relativa all'obbligo di isolamento fiduciario presso COVID *hotel*, essendo ora consentito l'isolamento fiduciario presso l'indirizzo indicato nel formulario digitale di localizzazione del passeggero, la cui compilazione è d'obbligo per il rientro in Italia.

Per ragioni di tutela della salute pubblica rimane un regime rafforzato di misure sanitarie per l'ingresso (*test* molecolare o antigenico nelle 72 ore precedenti all'ingresso in Italia, *test* all'arrivo, 10 giorni di isolamento e *test* al completamento di tale periodo).

Anche prima del 28 agosto la normativa in vigore consentiva l'ingresso in Italia dei cittadini italiani residenti in Italia da prima del 29 aprile 2021. Con l'ordinanza del 6 maggio 2021 il Ministro della salute aveva previsto anche la possibilità di rientro in Italia per i cittadini italiani iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE).

L'ambasciata d'Italia in India, tramite la rete consolare, ha sempre attentamente monitorato i casi di italiani positivi e ha fornito la massima assistenza a tutti i connazionali, assicurando l'ospedalizzazione a coloro che ne avevano bisogno. Nei casi più gravi sono state facilitate visite mediche di specialisti italiani in missione in India o consulti da remoto.

Al momento, non risultano connazionali impossibilitati a rientrare in Italia dall'India. I collegamenti aerei tra i due Paesi non sono mai stati sospenesi e restano operativi.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale
DELLA VEDOVA

(10 settembre 2021)

CATTANEO, UNTERBERGER, MONTEVECCHI, BONINO, FEDELI, BINETTI, MARILOTTI, VANIN, ANGRISANI. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

il dottor Ahmadreza Djalali, ricercatore e docente di Medicina dei disastri presso l'università del Piemonte orientale, il Karolinska Institutet di Stoccolma e la Vrije Universiteit di Bruxelles, il 24 aprile 2016 è stato arrestato a Teheran, dove si trovava per partecipare a un ciclo di seminari su invito dell'università di Teheran, e, nell'ottobre 2017, è stato condannato a morte con l'accusa di "collaborazione con lo Stato di Israele";

nel dicembre 2018 gli avvocati difensori di Djalali hanno appreso che la Corte suprema di Teheran aveva confermato la sua condanna a morte senza tener conto della loro memoria difensiva;

il 25 novembre 2020 Djalali è stato trasferito in isolamento nel carcere di massima sicurezza iraniano di Raja'i Shar a Karaj, con la prospettiva dell'esecuzione imminente;

la vicenda del dottor Djalali è da tempo all'attenzione dell'opinione pubblica italiana e mondiale tanto che, sempre nel 2017, alle decine di migliaia di cittadini e accademici che hanno sottoscritto appelli a favore della sua liberazione, si sono aggiunti 75 (oggi 134) premi Nobel di tutto il mondo che hanno scritto al rappresentante dell'Iran presso le Nazioni Unite, Gholamali Khoshroo, per chiederne la liberazione;

durante la XVII Legislatura, sono stati promossi da parlamentari di Camera e Senato i seguenti atti di sindacato ispettivo: al Senato 2-00486, 4-06957, 4-08298, e 4-08836 e alla Camera 2-01994, 3-02762, 4-15747, 4-18309 e 5-12564, al fine di investire il Governo della vicenda;

in particolare l'interpellanza con procedimento abbreviato 2-00486, promossa dalla prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo in Senato e sottoscritta trasversalmente da oltre 130 senatori, venne ripresa con l'interpellanza della Camera 2-01994, cui il Governo dell'epoca rispose assumendosi l'impegno di continuare, "in stretto raccordo con i Paesi partner dell'Unione europea, a sollevare la questione con le autorità di Teheran, ponendo enfasi sul legame tra il ricercatore e il nostro Paese e sui risvolti umanitari della vicenda";

il 6 agosto 2019, nella XVIII Legislatura, è stata presentata un'interrogazione a risposta scritta (4-02095) al Ministro degli esteri e della cooperazione internazionale, promossa dalla prima firmataria e volta a richiede-

re al Governo un impegno ad accertare il rispetto dei diritti umani nella detenzione di Ahmadreza Djalali;

il rapporto "free to think 2020" di "Scholars at risk", *network* internazionale che difende la libertà di ricerca e promuove iniziative per proteggere gli studiosi minacciati, oppressi e a rischio di morte, nel riferire i casi registrati dal 1° settembre 2019 a fine agosto 2020, descrive 341 casi di attacchi verificati contro la libertà accademica in 58 Paesi;

la condanna a morte di un ricercatore, di chi non coltiva altro che la conoscenza, deve essere vissuta dalla comunità internazionale come un attacco portato al cuore del nostro modello di convivenza;

la reclusione, in predicato di esecuzione, di un ricercatore è un fatto inaudito, che deve essere vissuto dalla comunità degli Stati al pari di un'aggressione al corpo diplomatico o ad un soldato in servizio di *peacekeeping*;

Ahmadreza Djalali è cittadino svedese oltre che iraniano, ha svolto le sue ricerche in Svezia, in Belgio, in Italia presso il CRIMEDIM dell'università del Piemonte orientale di Novara, e ha sempre proclamato la propria innocenza rispetto alle accuse di spionaggio a favore di Israele, con cui le autorità iraniane lo hanno incarcерato nel 2016 e condannato a morte nel 2017;

da parte di uno Stato membro dell'Unione europea, spazio di libertà e democrazia di riferimento per tutto il mondo, sarebbe estremamente grave permettere che egli venisse giustiziato senza la possibilità di un giusto processo, sulla base di accuse che ha sempre negato;

nel dicembre 2020 sia il presidente del Parlamento europeo David Sassoli che il presidente del Consiglio europeo Charles Michel hanno pubblicamente espresso preoccupazione alle autorità iraniane sulle sorti di Ahmadreza Djalali, auspicando l'annullamento della condanna a morte;

fin dal 2017 vi sono stati accademici che hanno deciso di manifestare individualmente, nell'ambito delle relazioni che gli studiosi hanno con l'Iran, un tangibile segno di dissenso per il mancato rispetto dei diritti umani nella vicenda del ricercatore Djalali; ne è un esempio la professoressa Nicoletta Filigheddu dell'università del Piemonte orientale, che per tale motivo nel 2018 ha rifiutato di sottoporre la candidatura per il Royan international research award al Royan Institute di Teheran;

nel marzo 2017, la stessa prima firmataria della presente interrogazione, nell'ambito della propria attività scientifica, scelse, per lo stesso motivo, di declinare l'invito a recarsi a Teheran per partecipare al 2nd National festival and international congress on stem cell and regenerative me-

dicine 2017 pervenuto da parte del Council for development of stem cell sciences and technologies iraniano, diffondendo pubblicamente le ragioni di tale scelta in riferimento all'inaccettabilità di ogni aspetto della vicenda umana e processuale relativa alla condanna e detenzione del dottor Djalali;

la comunità degli studiosi in Iran non merita certo l'isolamento ma, insieme al proprio Governo, deve poter garantire le condizioni per una ricerca capace di muoversi libera e incondizionata;

la scelta della professoressa Filigheddu richiamata, insieme a quelle nelle disponibilità di tanti altri colleghi che quotidianamente si rilazionano con l'Iran, ribadisce la "non indifferenza" alla dimensione dei diritti umani nei rapporti tra la comunità accademica e l'Iran, ma, in ogni caso, non può vicariare quella propria delle strutture diplomatiche italiane ed europee, luogo primario in cui si estrinseca l'indirizzo politico dello Stato e dell'Unione;

in direzione esattamente contraria sembra andare la diplomazia italiana *in loco*, stando a quanto riportato nella notizia pubblicata il 16 dicembre 2020 sul sito Isna.ir (Iranian students news agency) che descrive l'incontro dell'ambasciatore italiano a Teheran, Giuseppe Perrone, del primo segretario dell'ambasciata dottoressa Yaroslava Romanova e della dottoressa Rosalia Gambatesa, *visiting professor* all'università di Teheran, con il professor Mahmoud Nili Ahmadabadi, rettore dell'università di Teheran, e con altri accademici della stessa università. Incontro nel corso del quale si sarebbe discusso della promozione di un rafforzamento dell'interscambio culturale, accademico e di ricerca fra i due Paesi senza riferimento alcuno alle sorti del dottor Djalali;

a metà gennaio 2021 l'avvocato del dottor Djalali ha indicato ai familiari come concreta la prospettiva che egli resti detenuto in regime di isolamento per un anno, in continuo rischio che la condanna a morte venga eseguita,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti e se non ritengano opportuno promuovere ogni iniziativa volta, per le rispettive competenze, a sospendere la partecipazione del nostro Paese ad incontri ed accordi, come quello svoltosi il 15 dicembre 2020 a Teheran tra l'ambasciatore italiano Giuseppe Perrone e il rettore dell'università di Teheran, volti al rafforzamento dell'interscambio culturale, accademico e di ricerca tra Italia e Iran, ponendo il ripristino dei diritti umani e civili, a partire da quelli relativi al caso del dottor Djalali, come condizione necessaria affinché l'Italia, insieme agli altri Paesi dell'Unione europea, prosegua il rafforzamento delle relazioni di interscambio culturale e accademico con l'Iran.

(4-04949)

(24 febbraio 2021)

RISPOSTA. - Non ci sono, purtroppo, aggiornamenti di rilievo sulla triste vicenda di Ahmadreza Djalali. Il suo stato di salute rimane precario, malgrado le autorità iraniane dichiarino l'accesso del dottor Djalali alle cure mediche presso il luogo di detenzione. La condanna a morte che gli è stata comminata resta purtroppo confermata, anche se l'esecuzione è posticipata a data da definirsi. Da metà aprile non è più in isolamento, ma gli viene precluso ogni contatto coi familiari, sia dalla Svezia che da Teheran.

La decisione ultima in merito alla condanna a morte del dottor Djalali, basata su presunti reati commessi ai danni della sicurezza nazionale, è da ricondursi esclusivamente al potere giudiziario iraniano. Al sistema accademico del Paese non è possibile attribuire responsabilità oggettive. La cooperazione universitaria, settore tradizionalmente sviluppato delle relazioni tra Italia e Iran, ha all'attivo numerose intese e programmi bilaterali di scambio di ricercatori e studenti. Altrettanto fiorente è la collaborazione nel settore artistico-culturale. L'interlocuzione sviluppata in tali ambiti è di grande valore e ha ricadute positive in quanto stimola e promuove proficui contatti tra le società civili.

Talvolta viene demandato alla diplomazia informale della scienza il compito di tenere aperti i canali quando ogni altro strumento di dialogo viene meno.

L'università di Teheran è la più rilevante istituzione accademica del Paese. Vi trovano impiego diversi intellettuali ed esponenti della cultura iraniana di vario orientamento. Essa rappresenta un importante interlocutore dell'Italia per la diffusione delle nostre tradizioni linguistiche, storiche e culturali in Iran, oltre che un punto di riferimento nell'analisi dell'attualità politica ed economica contemporanea, grazie al confronto con la comunità di analisti che vi svolge attività didattica.

Dipartimenti d'italiano sono presenti sia all'università di Teheran, sia all'università Libera islamica (*campus* di Teheran nord) e in entrambi opera un lettore di nomina ministeriale italiana. L'incontro richiamato ha costituito, in particolare, l'occasione per presentare la nuova lettrice di italiano al preside e al corpo docente del Dipartimento di italianistica dell'università di Teheran.

In Italia la lingua persiana è insegnata presso diverse università, quali: "Sapienza" a Roma, "Orientale" a Napoli, "Ca' Foscari" a Venezia, poi Bologna, Viterbo e Cagliari. Gli atenei italiani sono sempre molto attenti alla letteratura, storia e cultura persiane, hanno cattedre correlate a tali studi che non hanno mai interrotto le loro attività, così come non sono state interrotte le numerose missioni archeologiche italiane nel Paese. Attualmente ci sono rapporti consolidati ed eccellenti anche nel campo della fisica teorica e delle scienze della terra, in particolare con il polo scientifico di Trieste.

Queste relazioni non condizionano però in alcun modo l'impegno italiano sul versante della protezione e della promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, che si esplica anche nell'ambito del mandato dell'Italia in Consiglio diritti umani delle Nazioni Unite (2019-2021). La Farnesina, in particolare, segue con attenzione la situazione dei diritti umani in Iran ed è consapevole delle numerose criticità che essa presenta.

Fra gli aspetti più preoccupanti, il frequente ricorso alla pena di morte, applicata anche a persone che erano minorenni al momento della commissione dei reati. Si tratta di una pratica condannata dall'Italia a titolo nazionale e congiuntamente all'Unione europea, nel solco del nostro tradizionale impegno contro la pena capitale. L'Italia ha quindi condannato fermamente le esecuzioni che si sono purtroppo succedute nei mesi passati in Iran, che hanno riguardato l'atleta Navid Afkari nel settembre 2020, il giornalista Ruhollah Zam e Mohammad Hassan Rezaiee, minorenne all'epoca della commissione del reato, nel dicembre scorso.

Rimane critica anche la situazione dei difensori dei diritti umani. L'Italia segue gli sviluppi della vicenda dell'avvocata Nasrin Sotoudeh, che non si è mancato di evocare anche bilateralmente con Teheran. Destano inoltre preoccupazione le serie limitazioni poste all'esercizio delle libertà di opinione, espressione (stampa ed *internet* sotto costante monitoraggio) e riunione. Per tali motivi, in ambito Nazioni Unite, l'Italia contribuisce attivamente ai negoziati sulla risoluzione annuale dell'Assemblea generale concernente la situazione dei diritti umani nel Paese e sulla risoluzione del Consiglio diritti umani per il rinnovo annuale del mandato del relatore speciale ONU sulla situazione dei diritti umani in Iran. L'Italia co-sponsorizza regolarmente entrambe le risoluzioni.

L'Italia continuerà a monitorare con la massima attenzione la vicenda del dottor Djalali, anche in coordinamento con i *partner* europei. Più

volte è stata rappresentata agli interlocutori iraniani, nel corso di contatti bilaterali, la preoccupazione del Governo, del Parlamento e dell'opinione pubblica italiani per la sorte del ricercatore. L'Italia ha inoltre aderito ai passi congiunti che l'Unione europea ha effettuato presso le autorità iraniane per perorare la causa di Ahmadreza Djalali fin dal 2017.

L'Italia non cesserà di ribadire alle autorità locali la ferma aspettativa che l'Iran assicuri una piena protezione dei diritti umani e che prenda in considerazione l'adozione di una moratoria delle esecuzioni capitali come primo passo verso l'abolizione della pena di morte, campagna su cui l'Italia è tradizionalmente in prima linea a livello internazionale, avendo promosso la prima risoluzione adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite su questo tema, nel 2007.

Il nostro Paese è orgoglioso dei sempre maggiori consensi che questa risoluzione ha raccolto nel corso degli anni, fino al *record* di 123 voti favorevoli ottenuti nell'ultima occasione in cui è stata adottata, a dicembre 2020, contribuendo a rafforzare la sensibilità e la consapevolezza della comunità internazionale sull'importanza di muovere verso l'abolizione della pena di morte nel mondo.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale
DELLA VEDOVA*

(10 settembre 2021)

DE PETRIS. - Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. - Premesso che:

dal 28 aprile 2021 decine di migliaia di cittadini colombiani stanno partecipando ad imponenti manifestazioni di opposizione alla riforma fiscale annunciata dal presidente di centrodestra Ivan Duque, una riforma che avrebbe rischiato di peggiorare la già precaria condizione della classe media e delle fasce più povere della popolazione;

nonostante il progetto di riforma sia stato ritirato e il Ministro dell'economia Carrasquilla costretto a dimettersi, la protesta è cresciuta assumendo le dimensioni di una rivolta contro il Governo e la gestione della pandemia di COVID-19. Attualmente il Paese si trova in condizioni economiche e sociali drammatiche, con la disoccupazione al 15 per cento, un aumento significativo della povertà e la chiusura di moltissime piccole imprese, nonché al centro di una drammatica terza ondata che vede le terapie intensive degli ospedali al collasso;

come sottolineato da numerosi cartelli esposti durante le manifestazioni "Quando il popolo scende in piazza durante una pandemia, vuol dire che il governo è più pericoloso del virus";

a quanto risulta dalle notizie che arrivano dal Paese, almeno 20 persone sono state uccise e più di 800 sono state ferite. Molte vittime sono giovanissime: tra queste Agredo Inchima, un ragazzo di 17 anni e Nicolas Guerrero, di 22 anni, ucciso da un colpo alla testa mentre stava filmando gli scontri tra manifestanti e forze statali;

si tratta di una brutale repressione, con moltissimi episodi di utilizzo sproporzionato della forza da parte di polizia ed esercito, come dimostrano i moltissimi documenti fotografici e video. La comunità internazionale, nonostante la condanna ufficiale, non ha ancora fatto sentire la sua voce con la necessaria forza in un contesto in cui i diritti umani sembrano sospesi e il dialogo con movimenti sociali e organizzatori completamente interrotto;

è più che mai necessario che il Governo colombiano riapra tale dialogo con tutte le forze politiche e sociali e cessi di nascondersi dietro ricostruzioni che vedono le proteste infiltrate da criminali e terroristi,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sulla situazione attuale della Colombia e se non ritenga di intervenire presso il Governo colombiano affinché faccia piena luce sui fatti descritti, impegnandosi a perseguire e punire i comportamenti criminali adottati dalle forze dell'ordine e dall'esercito;

se, nell'ambito delle iniziative politico-diplomatiche e commerciali con la Colombia, non intenda porre il tema delle violazioni dei diritti umani delle ultime settimane intervenendo in tal senso anche nelle opportune nelle sedi europee ed internazionali.

(4-05455)

(13 maggio 2021)

RISPOSTA. - Il Ministero segue con attenzione e preoccupazione la situazione in Colombia, attraverso l'ambasciata italiana a Bogotá e in racordo con i *partner* europei.

Le proteste divampate nei maggiori centri urbani, iniziate il 28 aprile 2021 con lo sciopero generale nazionale, hanno inizialmente avuto come principale obiettivo la riforma fiscale proposta dal presidente Duque

(poi ritirata) ed hanno canalizzato il disagio per l'incremento della disoccupazione (soprattutto giovanile), la diffusione della povertà, l'acuirsi delle diseguaglianze e dell'insicurezza nel grave contesto della pandemia. Nel movimento di protesta sono confluite diverse istanze sociali ed economiche di varia matrice avanzate da diversi settori della popolazione colombiana: opposizione alla riforma sanitaria e richieste di rafforzamento della campagna vaccinale; richiesta di un reddito di base; difesa della produzione nazionale; azzeramento dei costi di immatricolazione nelle università pubbliche; misure contro la discriminazione; rifiuto del piano di privatizzazioni; sospensione dell'eradicazione forzosa delle coltivazioni illecite. Sullo sfondo, va ricordato, c'è un Paese segnato dalle profonde ferite lasciate da anni di conflitti interni, che cerca di reagire attraverso un processo di pace la cui attuazione, sostenuta dalla comunità internazionale, è complessa. Nello Stato rimangono attive formazioni guerrigliere e operano potenti organizzazioni dediti al narcotraffico.

Su oltre 8.000 eventi e manifestazioni, in maggioranza svoltisi pacificamente, si sono registrati circa 950 episodi di violenza, dovuti ad eccessi di uso della forza da parte delle forze dell'ordine ma anche alla presenza tra i manifestanti di gruppi violenti, elementi dediti a vandalismo, saccheggi e furti e ad attacchi mirati alle installazioni della Polizia. In diversi casi la presenza di blocchi stradali da parte di gruppi organizzati ha ostacolato l'approvvigionamento di beni essenziali.

L'ultimo rapporto della Fiscalía general al corpo diplomatico e inviato alla commissione interamericana per i diritti umani, al segretario generale dell'OSA, all'alta commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani ed al capo della missione di verifica delle Nazioni Unite, presenta il bilancio di 42 decessi. Di questi, 15 sarebbero correlati ad eventi ascrivibili alle manifestazioni mentre 16 sarebbero riconducibili ad altri episodi delittuosi, non legati alle proteste. Sono ancora in corso indagini per accettare le cause di altre 11 morti. Il bilancio include: 979 civili feriti; 703 agenti di Polizia feriti; 141 attacchi contro installazioni della Polizia e 94 contro veicoli; 55 distributori; 199 banche; 76 *bancomat*; 266 enti e edifici pubblici; 42 caselli stradali; 262 episodi di saccheggi e furti.

Le autorità colombiane hanno fornito al corpo diplomatico rassicurazioni circa la "toleranza zero" nei confronti delle violazioni commesse dalle forze dell'ordine contro i manifestanti. Sono state avviate azioni penali e disciplinari nei confronti di membri delle forze dell'ordine (10 per omicidio, 68 per abuso, 42 per lesioni fisiche e personali, 22 per altre condotte irregolari). Si continuerà a seguire attentamente i seguiti dati a tali annunci. A seguito della missione svolta in Colombia dall'8 al 10 giugno 2021, la commissione interamericana per i diritti umani ha pubblicato a luglio un rapporto nel quale ha evidenziato, quali maggiori preoccupazioni, l'uso sproporzionato della forza da parte della Polizia, la violenza di genere e etnica nell'ambito delle proteste, anche contro giornalisti e missioni mediche. Ha

inoltre raccomandato la separazione della Polizia dal Ministero della difesa e la sua incorporazione nel Ministero dell'interno.

Il Governo colombiano, insieme al capo della missione di verifica delle Nazioni Unite in Colombia, al rappresentante dell'ufficio dell'alto commissariato per le Nazioni Unite per i diritti umani e alla chiesa cattolica, ha avviato un dialogo con il "comitato dello sciopero" che raggruppa 26 settori sociali (sindacati, studenti, altre formazioni della società civile). Il Governo ha inoltre espresso al corpo diplomatico l'impegno a stabilire contatti con altre espressioni della società colombiana che non si riconoscono in tale comitato. Il 15 giugno il "Comité del paro" ha annunciato la sospensione temporanea delle proteste, segno di una certa stanchezza della popolazione di fronte alle conseguenze delle manifestazioni.

Il Governo colombiano ha di recente adottato misure a favore delle fasce più deboli della popolazione quali l'abolizione delle rette scolastiche per le fasce più povere, segnalando la disponibilità a continuare a lavorare per rispondere alle richieste emerse nel corso delle proteste. Ha inoltre presentato il 20 luglio un nuovo disegno di legge sulla riforma fiscale, che dovrebbe accrescere l'imposizione sulle imprese e favorire i settori della popolazione più colpiti dalla pandemia. Due disegni di legge sulla riforma dello statuto e la carriera del personale di Polizia prevedono inoltre la creazione di un'unità per i diritti umani, la revisione delle modalità dell'uso della forza e una maggiore interazione con la collettività.

Il Governo italiano si riconosce nella dichiarazione che l'alto rappresentante Borrell ha rilasciato il 6 maggio, nella quale si riafferma la necessità di rispettare il diritto alla protesta pacifica, alla libertà di assemblea, di associazione e di espressione, essenziali per ogni democrazia e si invoca la fine dell'*escalation* della violenza e dell'uso sproporzionato della forza da parte delle forze di sicurezza, condannando al tempo stesso il ricorso alla violenza da parte di quanti si confondono tra manifestanti pacifici per commettere atti di vandalismo. Nella dichiarazione si esprime, inoltre, fiducia nei confronti dell'azione delle istituzioni colombiane finalizzata ad indagare e portare di fronte alla giustizia i responsabili di abusi e violazioni dei diritti umani e si ricorda la necessità degli sforzi di tutti gli attori politici e della società civile per ridurre le tensioni, promuovere un dialogo inclusivo e costruire un consenso sulle risposte alla pandemia.

Il Governo italiano, nell'azione condotta nei *fora* multilaterali e anche quale membro attuale del Consiglio diritti umani, presta la massima attenzione alla protezione e alla promozione dei diritti umani nel mondo. Insieme agli altri Paesi membri dell'Unione europea, nel corso dell'ultima sessione del Consiglio diritti umani sulla Colombia del 25 febbraio 2021, ha espresso preoccupazione per l'aumento dei massacri e il livello allarmante di intimidazioni e violenze contro i difensori dei diritti umani, incoraggiando il Governo a prendere ulteriori misure per proteggere coloro che sono a rischio.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale
DELLA VEDOVA*

(10 settembre 2021)

GARAVINI. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e delle infrastrutture e della mobilità sostenibili.* - Premesso che:

diversi organi di stampa, tra i quali "la Repubblica" e "la Nazionale", hanno reso pubblico la tragica storia del capitano Angelo Capurro, morto per infezione da virus COVID-19 il 13 aprile 2021. Il capitano era responsabile della nave che partì il 2 aprile da Durban, Sud Africa, in direzione Singapore. Prima della sua partenza da Fiumicino, il signor Capurro, non vaccinato, effettuò due tamponi con esito negativo;

il mercantile, che fa parte della compagnia "Italia Marittima" di Trieste del gruppo Evergreen, ovvero lo stesso gruppo della nave coinvolta nell'incidente nel canale di Suez nel marzo 2021. Data la mancata autorizzazione all'attracco, risulta all'interrogante che il porta *container* si troverebbe ad oggi ancora bloccato a poche miglia dal porto di Jakarta;

secondo quanto riportato della figlia, il corpo del capitano sarebbe detenuto in una cella frigorifera "tra pezzi di carne e scarti di pesce"; egli non avrebbe ricevuto adeguate cure e tutele rispetto al contagio, alla luce dei fatti, avvenuto molto probabilmente sulla nave. Tale circostanza viene riferita dagli organi di stampa secondo i quali alle richieste di soccorso del signor Capurro non seguirono adeguate cure mediche e le lamentele circa il proprio stato di salute furono "minimizzate, se non ignorate". I fatti descritti pongono degli interrogativi sui comportamenti e sulle azioni posti in essere sulla nave a tutela della salute del capitano;

la notizia appare essere ancor più drammatica se si considera che, sulla base delle informazioni fornite dai legali, non è possibile risalire neanche alla data precisa della morte, comunicata unicamente alla famiglia in data 13 aprile,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se abbiano già formulato le adeguate azioni per garantire la restituzione immediata del corpo ai familiari;

se abbiano verificato le cause che portarono alla morte del signor Capurro e se sulla nave siano state apportate tutte le misure di assistenza indispensabili per scongiurarne la morte.

(4-05504)

(20 maggio 2021)

RISPOSTA. - Il signor Angelo Capurro è deceduto il 13 aprile 2021 a bordo della nave porta *container* battente bandiera italiana "Ital Libera" che comandava e che era in rotta dal porto sudafricano di Durban verso Singapore. Le cause della morte sono tuttora da verificare, ma vi è la probabilità che il decesso sia stato dovuto a infezione da COVID-19. Il virus era infatti presente sulla nave e due membri dell'equipaggio, risultati positivi, sono successivamente stati fatti sbarcare a Giakarta. Su richiesta dei familiari del connazionale, la Procura della Repubblica di La Spezia ha aperto un fascicolo sulla vicenda e ha disposto il rientro in Italia della salma e l'esecuzione di un'autopsia.

A seguito del tragico evento, la Ital Libera si è immediatamente diretta prima verso Port Klang (Malesia) e poi verso Singapore al fine di far giungere a terra la salma del connazionale per il successivo rimpatrio in Italia. Entrambe le destinazioni hanno purtroppo negato categoricamente lo sbarco (Singapore ha negato addirittura l'ingresso in acque territoriali). L'imbarcazione si è allora diretta alla volta del porto di Giakarta, dove è giunta il 19 aprile. Nonostante gli interventi svolti a più riprese dall'ambasciata italiana *in loco*, anche le autorità indonesiane hanno opposto un netto rifiuto allo sbarco della salma a causa delle rigide prescrizioni igienico-sanitarie in vigore nel Paese a seguito del diffondersi della pandemia. Tale rifiuto è stato formalmente comunicato alla sede il successivo 30 aprile.

A seguito del diniego indonesiano, la Farnesina, che si è mantenuta in costante contatto con l'armatore della nave e con i congiunti del connazionale, nonché con il procuratore di La Spezia, ha interessato le ambasciate

italiane a Bangkok, Kuala Lumpur, Hanoi, Manila e Seoul affinché intervenssero con urgenza presso le rispettive autorità di accreditamento sondando la disponibilità a far sbarcare la salma. Nonostante i pressanti passi compiuti, anche Thailandia, Malesia, Vietnam, Filippine e Corea del Sud hanno formalmente negato l'autorizzazione.

D'intesa con l'armatore, si è pertanto proceduto a coinvolgere l'ambasciata a Pretoria e il consolato generale a Johannesburg per un eventuale sbarco della salma in Sud Africa, nel porto di Durban o a Port Elizabeth. Neanche questa soluzione si è rivelata percorribile, dal momento che le competenti autorità locali hanno condizionato il trasferimento a terra all'effettuazione di un'autopsia e alla successiva imbalsamazione del corpo, operazioni alle quali i congiunti del connazionale hanno opposto un netto rifiuto.

Alla luce dell'ennesimo diniego, il 26 maggio 2021 l'armatore ha disposto il rientro in Italia della nave, che ha attraccato nel porto di Taranto il 14 giugno 2021. La Farnesina ha quindi compiuto ogni possibile sforzo per la restituzione del corpo del comandante Capurro ai suoi cari.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DELLA VEDOVA

(10 settembre 2021)

PUGLIA, VACCARO, MORONESE, LANZI, NOCERINO, CORRADO, DONNO, LANNUTTI, ANGRISANI, TRENTACOSTE, NATURALE, GIANNUZZI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

San Giorgio a Cremano è un comune situato nell'area metropolitana della città di Napoli e confinante con quest'ultima;

il Comune è stato interessato da fenomeni illeciti inerenti soprattutto al settore dell'affidamento degli appalti pubblici, i che hanno visto coinvolgere sia i dipendenti del medesimo ente che le imprese private partecipanti alle procedure di evidenza pubblica;

numerosi sono i dipendenti dell'amministrazione comunale, ad oggi in servizio, tra funzionari e dirigenti, destinatari in passato di misure cautelari, disciplinari e interessati da procedimenti giudiziari per gravi reati contro la pubblica amministrazione, come risultante dal prospetto dei procedimenti penali rilasciato dal Comune su richiesta del segretario generale;

alcune delle imprese coinvolte negli episodi criminosi continuano ancora oggi a partecipare all'espletamento delle procedure, così come gli stessi dipendenti destinatari dei provvedimenti sono tornati ad operare nei medesimi settori in cui si sono verificati gli illeciti;

molteplici sono i procedimenti giudiziari aperti presso la Procura della Repubblica di Napoli e della procura regionale della Corte dei conti, tanto d'ufficio, quanto su iniziativa dei consiglieri comunali o su segnalazione del segretario generale dell'ente, per il tramite delle relazioni annuali inerenti alla valutazione del piano triennale di prevenzione della corruzione, ritualmente trasmesse anche all'Autorità nazionale anticorruzione;

considerato che, per quanto risulta:

dalle relazioni annuali pubbliche, predisposte dal responsabile della prevenzione e corruzione del Comune, relative al resoconto sul monitoraggio dei fenomeni corruttivi, si evince che nel quadriennio 2014-2018 si è registrato un elevato tasso di violazione della normativa penale avente ad oggetto il contrasto dei reati contro la pubblica amministrazione;

le "aree a rischio" nelle quali si sono maggiormente concentrati i fenomeni corruttivi si riferiscono principalmente ai seguenti settori: provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari privi di effetto economico diretto e immediato per il destinatario, affidamento di lavori, servizi e forniture, acquisizione e progressione del personale;

nello specifico emergono procedimenti disciplinari avviati a seguito di fatti di reato relativi a illeciti, ipotizzati dalla Procura della Repubblica, di cui alle fattispecie *ex artt. 314, 317, 318, 319, 319-ter, 319-quater, 320, 322, 353, 353-bis e 356* del codice penale;

tali ipotesi di reato sono emerse principalmente nel 2015 in base ad un'inchiesta definita dagli organi di stampa "Tangentopoli di San Giorgio a Cremano", ove i principali indagati sono stati rinviati a giudizio nel 2016, in quanto avrebbero costituito una vera e propria associazione a delinquere *ex art. 416* del codice penale;

relativamente alle fattispecie di reato indicate, la Procura della Repubblica nel 2018 ha rinviato a giudizio il colonnello della Polizia municipale, sezione mortuaria, e gli amministratori e dipendenti della ditta che cura i servizi cimiteriali, per i reati di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e concussione nella gestione;

in merito alla fattispecie di peculato, la dirigente del settore avvocatura del Comune è indagata per appropriazione di denaro pubblico perpetrata, secondo la Procura, mediante il riconoscimento di somme non dovute

negli onorari; inoltre, nonostante quest'ultima sia oggetto di indagine, è stata destinataria di una promozione con attribuzione del ruolo di vice segretario;

sussiste, dunque, una certa difficoltà ad attuare a livello amministrativo tutte quelle misure *ex lege* previste per evitare e circoscrivere i fenomeni corruttivi, come emerso dalla relazione predisposta dal responsabile della prevenzione e corruzione del Comune, in base alla quale risulta che le misure assunte, così come strutturate, si caratterizzano spesso per una rilevanza formale e non incidono con puntualità, specificità e reale applicazione;

sarebbe opportuno rivedere l'impianto garantendo la terzietà dei soggetti chiamati alla verifica delle attività, provvedendo anche a una proceduralizzazione definita, con indicazione dei tempi di attuazione e un monitoraggio puntuale e costante sulle attività;

dalla relazione del responsabile emerge che si ritiene necessaria una maggiore e costante dedizione da parte dell'apparato burocratico e politico dell'ente, al contrasto dei fenomeni illeciti e all'adozione delle relative misure, non dovendo il solo segretario dell'ente vigilare sull'andamento dell'amministrazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'esteso fenomeno corruttivo che interessa il Comune di San Giorgio a Cremano e se intenda attivarsi affinché venga esercitato un monitoraggio relativo alla gestione amministrativa dell'ente locale;

quali iniziative, di conseguenza, intenda intraprendere al fine di tutelare il buon andamento e l'efficienza dell'ente stesso attivandosi, nelle sedi opportune, affinché si provveda all'immediato ripristino della legalità anche mediante l'avvio, sussistendone i presupposti *ex lege* statuiti, della procedura di cui agli artt. 141 e seguenti del testo unico degli enti locali, di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000.

(4-02588)

(9 dicembre 2019)

RISPOSTA. - Si rappresenta che la Prefettura di Napoli, nell'ambito dell'attività istituzionale di monitoraggio nei confronti degli enti, ha rivolto particolare attenzione all'amministrazione comunale di San Giorgio a Cremano, anche in seguito alle segnalazioni ricevute con riferimento a spe-

cifiche vicende riconducibili al settore finanziario, a procedure di affidamento di appalti e servizi, all'attività del contenzioso e a criticità finanziarie.

In particolare, nell'aprile 2018, sono state interessate le forze dell'ordine a seguito di notizie di stampa riguardanti provvedimenti applicativi di misure cautelari nei confronti, tra gli altri, di un funzionario dell'ente, responsabile del servizio di polizia mortuaria, e di dipendenti della ditta affidataria dei servizi cimiteriali locali. La vicenda ha riguardato l'illegittima edificazione di loculi cimiteriali, che sarebbero stati realizzati in assenza delle prescritte autorizzazioni e sarebbero stati oggetto di illecita compravendita attraverso la corruzione dello stesso dipendente. Su tali fatti sono tuttora pendenti procedimenti penali nei confronti del responsabile del servizio di polizia mortuaria dell'ente e di due dipendenti della ditta "Misericordia", affidataria dei lavori presso il cimitero locale.

Nel mese di luglio 2018, inoltre, la Prefettura ha chiesto notizie al segretario generale dell'ente in ordine alle problematiche oggetto delle segnalazioni, richiamando altresì l'attenzione sulle prerogative istituzionali che l'ordinamento attribuisce alla qualifica rivestita dal segretario stesso, sia sul piano del coordinamento e della sovrintendenza delle funzioni gestionali, sia su quello più generale di garante della regolarità dei servizi e della legittimità dell'azione amministrativa. In riscontro a tale richiesta, il segretario generale ha fornito chiarimenti sull'attività svolta per salvaguardare la legittimità dell'azione amministrativa dell'ente.

Nel gennaio 2020, la Questura di Napoli, in relazione ai fatti riferiti dal segretario generale, ha comunicato che erano in corso indagini da parte della magistratura ordinaria.

In relazione alle vicende segnalate, la Prefettura ha assicurato che resta vigile l'attenzione su eventuali ulteriori elementi d'interesse che dovessero emergere, anche al fine dell'eventuale attivazione delle misure previste dall'ordinamento per assicurare la necessaria conformità ai principi di trasparenza, legalità e buon andamento dell'azione amministrativa.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

SCALFAROTTO

(9 settembre 2021)

TOTARO. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della giustizia.* - Premesso che:

M. P., cittadino italiano, nato a Marsala (Trapani) ed attualmente residente a Marsala, esercita da diversi anni la professione di *skipper* e si trova, spesso, per motivi di lavoro, a soggiornare ed operare all'estero;

in data 27 giugno 2017 il signor P. veniva tratto in arresto dalle autorità della Croazia (luogo in cui si trovava per ragioni di lavoro) in relazione ad una segnalazione dell'Interpol proveniente dalla Tunisia, emessa in data 16 dicembre 2010, concernente il reato di immigrazione illegale ed altri previsti dal codice penale della Tunisia;

già in data 28 giugno 2017 il giudice istruttore del Tribunale conteale di Fiume disponeva il rilascio del signor P., non essendo stata presentata da parte del Paese richiedente l'estradizione la documentazione necessaria, ai sensi degli artt. 47 e 52 della legge sull'assistenza giudiziaria internazionale in materia penale, legge n. 178 del 2004;

la vicenda non si è ancora conclusa, nonostante sia stata seguita dalla nostra ambasciata e da legali del posto. Il procedimento in Tunisia non si è mai concluso ed in verità langue presso l'ufficio del giudice istruttore di prima istanza di Tunisi, che ha in carico la vicenda penale del signor P., perché questo risulta vacante ed il fascicolo, pertanto, privo di titolare;

in data 17 maggio 2019, dinanzi allo stallo della situazione, l'ambasciata italiana di Tunisi inviava una nota diplomatica rivolta alle autorità tunisine per richiedere delucidazioni sulla risoluzione del caso. Iniziativa che, purtroppo, non ha ancora portato ad alcuna risoluzione della vicenda;

successivamente, all'inerzia delle autorità tunisine ha fatto da contraltare la disponibilità nei confronti della situazione del signor P. da parte delle autorità consolari italiane, le quali hanno sollecitato, come possibile risoluzione della vicenda, l'applicazione dell'art. 15 della Convenzione italo-tunisina in materia di assistenza giudiziaria in materia civile, commerciale e penale del 15 novembre 1967 e ratificata con la legge n. 267 del 1971;

l'attivazione di tale clausola pattizia da parte della Tunisia, infatti, consentirebbe di superare l'*impasse* (inteso come vera e propria assenza del magistrato competente ad occuparsi del procedimento pendente nei confronti del signor P.) e consegnare alla magistratura italiana il giudizio sulla responsabilità dello stesso, in modo da non sotoporlo oltre allo stato di grave disagio, che sta divenendo anche psichico, che lo interessa da oramai 4 anni;

nonostante le numerose sollecitazioni da parte dell'ambasciata italiana (e da ultimo, anche del Ministero della giustizia a mezzo di note datate 11 dicembre 2020 e 1° aprile 2021) ad oggi le autorità tunisine non risultano aver fornito alcun tipo di riscontro, mantenendo in stallo la situazione del signor P. che, giova segnalarlo, non solo non può più esercitare la propria attività professionale all'estero, con le ricadute economiche che si possono

immaginare, ma anche quando si trova a spostarsi sul territorio nazionale, utilizzando i mezzi pubblici o soggiornando presso gli alberghi, si trova ad essere sottoposto, spesso nottetempo, a controlli da parte delle forze dell'ordine, che tuttora lo rilevano come soggetto a mandato di arresto internazionale e lo sottopongono a fermo per effettuare i controlli del caso,

si chiede di sapere, pur riconoscendo l'operato dell'ambasciata italiana a Tunisi per quanto fatto fino ad ora, quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano prendere per la tutela del nostro concittadino, al fine di consentirgli di riprendere una vita normale sia personale che lavorativa in Italia ed all'estero.

(4-05424)

(12 maggio 2021)

RISPOSTA. - Il signor M.P., nato a Marsala (Trapani), è destinatario di un mandato d'arresto internazionale emesso da Interpol Tunisi nel 2010 e relativo al reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Egli non ha mai ricevuto alcuna comunicazione al riguardo e ha scoperto di essere ricercato dalle autorità tunisine solo nel 2017, quando è stato arrestato in Croazia sulla base del mandato di cattura citato; è stato, poi, arrestato e subito rilasciato anche in Italia nel 2018. Inoltre, egli non ha mai ricevuto in Italia la notifica di un mandato di comparizione emesso dalla magistratura tunisina, a differenza degli altri indagati, regolarmente convocati e interrogati. Il signor M.P. ha più volte chiesto, attraverso i suoi avvocati, di essere interrogato dal Tribunale tunisino competente. L'assenza di un titolare dell'ufficio giudiziario competente, ora venuta meno, sembra essere stata la causa principale della situazione di stallo venutasi a creare.

La mancata definizione della sua posizione giuridica e la perdurante validità del mandato d'arresto internazionale a suo carico hanno gravi ed evidenti ripercussioni sulla libertà personale e sull'attività professionale del signor M.P., che lavora come *skipper* anche all'estero.

La convenzione relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile, commerciale e penale, al riconoscimento ed all'esecuzione delle sentenze e all'estradizione, firmata a Roma il 15 novembre 1967 e tuttora vigente tra Italia e Tunisia, non consente l'estradizione in Tunisia del cittadino italiano; tuttavia, l'art. 15, comma 2, della medesima convenzione prevede la possibilità che la Tunisia presenti una richiesta di perseguimento penale in Italia di un reato commesso nel territorio tunisino. L'ambasciata italiana ha più volte rappresentato questa possibilità e il Ministero della giustizia italiano ha ufficialmente invitato le controparti tunisine a formulare tale richiesta nei tempi e modi correttamente ricordati dall'interrogante. Una richiesta di perseguimento penale in Italia avrebbe, infatti, l'effetto di trasferire il processo a un

giudice italiano, con l'auspicio di addivenire a una rapida definizione della vicenda.

L'ambasciata italiana a Tunisi ha compiuto diversi passi di sensibilizzazione delle competenti autorità tunisine. Dal 2019 a oggi, il caso del signor M.P. è stato sollevato nel corso di tutti gli incontri avuti dall'ambasciatore con i Ministri della giustizia che si sono succeduti, i rispettivi capi di gabinetto e il direttore generale per gli affari consolari presso il Ministero degli esteri. In merito alla vicenda sono state inoltre inviate numerose note verbali dalla Farnesina e dall'ambasciata a Tunisi.

Il Ministero della giustizia ha sempre prontamente e adeguatamente risposto e dato seguito alle plurime richieste d'informazione e d'intervento del difensore di M.P., in collaborazione con l'ambasciata a Tunisi.

Il 6 aprile 2021 la nostra rappresentanza diplomatica, che continua a dare la massima priorità alla vicenda, su richiesta del Ministero della giustizia italiano ha nuovamente sollecitato un riscontro alla proposta italiana di procedere ai sensi dell'art. 15, comma 2, della convenzione del 1967. Le autorità tunisine hanno dato riscontro il 2 giugno, richiedendo di procedere all'interrogatorio del signor M.P. da parte delle autorità italiane, confermando quindi l'interesse al perseguimento del reato in Tunisia. Anche alla luce di questo sviluppo, il Governo continuerà a garantire al signor M.P. la dovuta assistenza, al fine di favorire il chiarimento della sua posizione di fronte alla giustizia tunisina.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale
DELLA VEDOVA*

(14 settembre 2021)
